

ASTERISCHI

Collana di studi e ricerche su genere e LGBT

I

Direttore

Fabio CORBISIERO

Università degli Studi di Napoli Federico II

Comitato scientifico

Francesco ANTONELLI

Università degli Studi Roma Tre

Maria Gabriella GRASSIA

Università degli Studi di Napoli Federico II

Giuseppe MASULLO

Università degli Studi di Salerno

Pietro MATURI

Università degli Studi di Napoli Federico II

Rosa PARISI

Università degli Studi di Foggia

José Ignacio PICHARDO GALÁN

Universidad Complutense de Madrid

Cirus RINALDI

Università degli Studi di Palermo

ASTERISCHI

Collana di studi e ricerche su genere e LGBT



Anche se la finestra è la stessa, non tutti quelli che vi si affacciano vedono le stesse cose: la veduta dipende dallo sguardo.

ALDA MERINI

La collana discute e approfondisce i temi legati al rapporto tra identità di genere, orientamento sessuale e società, documentando le trasformazioni sociali più significative in questo campo di studi. Asterischi vuole interrogarsi su differenze e convergenze legate ai generi e agli orientamenti sessuali attraverso l'imprescindibile connessione tra l'identità e i suoi effetti sui comportamenti e sulle relazioni sociali. Particolare attenzione è posta al taglio scientifico dei contributi attraverso cui si permette al lettore di scoprire fenomeni, approcci e tendenze originali legate alle questioni di genere. Dal tema del lavoro ai diritti di cittadinanza, dall'educazione al mutamento sociale, passando per la famiglia, il turismo, le migrazioni, la sicurezza, la salute, la sessualità e il linguaggio.

La collana accoglie studi e ricerche che si fondano su analisi e studi di scienza sociale. Sulla base della loro aderenza agli interessi della collana e in base alla loro rilevanza all'interno del dibattito scientifico, le proposte di pubblicazione selezionate sono sottoposte alla procedura della peer review.

Coreografie familiari fra omosessualità e genitorialità

Pratiche e narrazioni delle nuove forme del vivere assieme

a cura di

Rosa Parisi

Prefazione di

Giuseppina La Delfa

Contributi di

Graziana Brescia

Nicola Carone

Fabio Corbisiero

Matías de Stéfano Barbero

Brian Joseph Gilley

Vittorio Lingiardi

Laura Mentasti

Rosa Parisi

José Ignacio Pichardo Galán

Guido Vespucci





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXVII
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.giacchinoonoratieditore.it
info@giacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 4551463

ISBN 978-88-255-0147-6

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: marzo 2017

Indice

- 9 Prefazione
Giuseppina La Delfa
- 15 Introduzione
Rosa Parisi
- 31 La extraña pareja. Religión y LGBT en España
Matías de Stefano Barbero, José Ignacio Pichardo Galán
- 51 Familias diversas en Argentina. Antes y después del matrimonio igualitario
Guido Vespucci
- 77 «Per tutte le mie relazioni». Gay nativi americani e relazioni familiari
Brian Joseph Gilley
- 93 Fare famiglia. Processi di imparentamento e narrazioni (a)genealogiche
Rosa Parisi
- 113 Bianco o Arcobaleno, il Mulino che non c'è. Le famiglie omogenitoriali in Italia
Vittorio Lingiardi, Nicola Carone
- 131 Mamme lesbiche e i loro bambini. Percorsi di genitorialità (ad ostacoli) e reti arcobaleno
Fabio Corbisiero

- 155 «L'inno suona di nozze! Il rito per noi s'appresta!». Omosessualità e matrimonio nell'antica Roma
Graziana Brescia
- 175 Dritti e rovesci. Un paese a due velocità
Laura Mentasti
- 197 Gli autori

Prefazione

L'impegno dell'Associazione Famiglie Arcobaleno a sostegno della genitorialità delle persone omosessuali e transessuali

GIUSEPPINA LA DELFA*

L'associazione Famiglie Arcobaleno (FA) viene formalmente costituita nell'aprile 2005. Il vero inizio di FA è l'anno 2000 quando le storie personali di alcune coppie di donne desiderose di diventare madri s'incrociarono prima sul web e poi nella vita reale. Mail, telefonate e serate a parlare di sogni e fantasticare su bambini immaginati che correvano per casa. Tanti interrogativi, paure, sfide e storie felici cercate e condivise. Finché non nacquero i nostri primi figli, i nostri primogeniti: Federico, Rebecca, Margherita, Lisa, Maya, . . . , oggi adolescenti. Questi bambini crescevano e stavano per entrare nella scuola dell'infanzia, avevano due mamme ed erano i primi in Italia a dovere affrontare il mondo a viso scoperto nella trasparenza dei loro legami.

Fin da subito FA ha messo al centro della sua azione politica e sociale, la verità e la trasparenza a garanzia della serenità dei figli e dei legami presenti e futuri. I nostri figli, per lo più nascevano da un desiderio di coppia grazie alla procreazione medicalmente assistita eterologa. Ed erano figli di entrambe le mamme. Questa era la verità e questo andava difeso e detto. Ovunque e a tutti.

Perciò quando fu il momento di affrontare il mondo — la scuola — fondammo l'associazione per avere una voce e un discorso da portare pubblicamente avanti. Era il 2005, eravamo 17 coppie fra cui una di maschi che cresceva dei figli avuti da un precedente matrimo-

* Cofondatrice dell'Associazione Famiglie Arcobaleno, presidentessa della stessa dal 2005 al 2015, componente del Consiglio Direttivo NELFA (Network of European LGBTIQ* Families Associations). Dal 2015 ad oggi la presidentessa dell'Associazione FA è Marilena Grassadonia.

nio. L'associazione nasceva mista e i suoi soci, fin da subito, ma non senza polemiche interne, rivendicavano con forza il fatto di essere — appunto — famiglie. Oggi l'associazione conta un migliaio di soci, centinaia di famiglie e circa 400 bambini e ragazzi. È organizzata in 10 gruppi regionali e lavora da più di 10 anni con determinazione per l'inserimento delle famiglie omogenitoriali nel tessuto sociale e giuridico.

Nel contesto di questo libro che affronta la questione dell'omogenitorialità vorrei soffermarmi in particolare sulla dimensione dell'infertilità delle coppie omosessuali nel tentativo di superare alcuni pregiudizi. L'infertilità delle nostre coppie non è da considerare meno degna di rispetto e di attenzione dell'infertilità delle coppie uomo-donne per il solo motivo che la natura non ha previsto il concepimento fra due persone dello stesso sesso. Il desiderio di genitorialità è sempre esistito nelle persone omosessuali, perché prima di essere omosessuali siamo donne e uomini e in quanto donne e uomini abbiamo a volte la necessità di esprimerci anche come genitori. Gli omosessuali non sono sterili per *default* e la storia letteraria o la storia *tout court* è piena di gay e lesbiche che sono diventati genitori all'interno di matrimoni di "convenienza". Era un tempo, fino a pochi decenni fa, in cui non era possibile per noi, non solo diventare genitori e rivendicarlo ma nemmeno vivere le nostre relazioni alla luce del sole con dignità. Essere stati emarginati per secoli (tranne in qualche isola felice di artisti e intellettuali) ha creato in noi stessi la convinzione che non eravamo capaci di esprimerci come genitori, così per troppo tempo abbiamo soffocato il nostro desiderio di accedere a una vita familiare serena. Ora questo tempo è alle spalle. Negli ultimi 30 anni tutto è cambiato. Dalla fine degli anni Settanta, grazie alle lotte femministe, alla contraccezione, alle leggi sul divorzio e sull'aborto, le donne hanno acquisito il diritto a una sessualità e a una maternità più libera e consapevole. Questi cambiamenti sociali epocali degli ultimi trent'anni ai quali si sono aggiunti i progressi nel campo delle PMA hanno permesso a uomini e donne di scegliere se, come e quando diventare padri e madri. Come afferma la sociologa francese Irene Théry, oggi la filiazione è svincolata dal matrimonio ed è anche svincolata dalla procreazione naturale e genetica. Difatti le coppie etero infertili hanno potuto, grazie alle PMA, accedere a una genitorialità che non sarebbe potuto succedere altrimenti e credo siamo tanti a essere grati a Edwards e

altri per l'opera compiuta. È una grande e magnifica conquista quella di dare la possibilità a delle persone di superare le difficoltà del corpo per realizzare un desiderio così profondo e intenso come quello di diventare padri e madri. La fecondazione grazie a doni di gameti esterni alla coppia, ovvero l'eterologa, fatta nella dignità e la trasparenza della PMA, è stata l'ultima porta aperta alle coppie sterili. L'eterologa è stata per tutti, ma soprattutto per noi coppie omosessuali, l'inizio della nostra genitorialità sociale, trasparente, degna e chiaramente espressa.

Quando nel 2000 l'AZVUB, ospedale pubblico di Bruxelles in Belgio, specializzato in infertilità di coppia, ci diede un appuntamento per poter tentare dei cicli di fecondazione assistita con donatore anonimo, fu per me e la mia compagna — dall'anno scorso mia moglie poiché cittadine anche francesi siamo sposate — uno dei momenti più straordinari, magici e incredibili della nostra vita. Ci vollero tre anni prima che grazie a una ICSI (Iniezione Intracitoplasmatica di Spermatozoi) nascesse nostra figlia Lisa, che oggi ha dodici anni, e altri nove prima che grazie a un doppio dono nascesse Andrea nostro figlio, che oggi ha tre anni.

Il Belgio, ma anche l'Olanda, la Spagna, la Danimarca, l'Inghilterra, Israele accolgono donne single o coppie lesbiche, esattamente come hanno accolto e accolgono coppie eterosessuali italiane, per realizzare il loro sogno di famiglia. Nella sala di attesa di quegli ospedali e cliniche siamo tutti uguali. Pieni di speranze, ma anche angosciati per lo spettro di un possibile insuccesso. Le nostre vite sono sospese nell'attesa dei segnali che dicono: "sì, questa volta sei incinta, porterai a termine la gravidanza, nascerà un nuovo essere che ci renderà finalmente genitori e saremo infine completi come sogniamo di essere da anni". Siamo uguali senza dubbio. Perché i nostri sentimenti, le ansie e le angosce, la pena e la paura sono sentimenti che noi umani condividiamo aldilà del nostro orientamento sessuale. In quel momento, stiamo tutti sognando di diventare genitori. E quando il sogno si realizza e i nostri figli nascono nei reparti italiani di maternità, l'unica differenza è che a tenere la mano della partoriente c'è un'altra mamma e non un papà. Tutto cambia però al momento del riconoscimento della filiazione: all'anagrafe del proprio Paese o quartiere dove si è recata la coppia eterosessuale che era sterile, tanto quanto la nostra e che come noi ha dovuto ricorrere a un dono di gameti per diventare

genitori, non ci sono impedimenti perché questa donna e quest'uomo risultano genitori dei figli che hanno fatto nascere perché nessuno chiede al padre e/o alla madre di dimostrare la genealogia biologica. Mentre i figli delle coppie di due mamme continuano a essere orfani di un genitore, ma il genitore è lì presente e accudente giorno dopo giorno: il genitore è assente solo per lo Stato.

Anche per le coppie gay si apre la possibilità della paternità grazie alla GPA (Gestazione Per Altri). La GPA è una Tecnica di PMA usata da migliaia di coppie sterili. L'Italia, come si sa, vieta la GPA, per questo coppie gay e coppie etero sono costrette ad andare in Paesi dove la legislazione permette la maternità surrogata. Nella nostra associazione le coppie di padri o i single preferiscono andare in Canada e negli Stati Uniti perché garantiscono maggiormente il coinvolgimento di donne che consapevolmente scelgono di portare in grembo figli di altri. Ma la GPA non è solo una tecnica esotica possibile dall'altra parte dell'atlantico o in India e Ucraina, la GPA in Belgio e in Inghilterra è legalizzata e controllata dal SSN (Servizio Sanitario Nazionale). Donne consapevoli e indipendenti scelgono liberamente e senza costrizione né economica né psicologica di portare avanti una gestazione per altri. Le donne raccontano sempre di più le loro scelte e lo fanno con trasparenza e grande serenità e anche con orgoglio. Prima di formulare un giudizio affrettato sulla gestazione per altri, sono loro le principali attrici che dobbiamo ascoltare. Invito tutti a indagare anche questi percorsi fatti di conoscenza, fiducia, percorsi che portano spesso a relazioni intense tra le famiglie costituite e le donne che hanno permesso questo dono incredibile della vita.

Lo Stato discrimina i nostri figli prima di tutto non accogliendo le nostre richieste di assumere piena e totale responsabilità nei loro confronti. Li discrimina per il fatto di avere due genitori dello stesso sesso. Eppure abbiamo tanto da dare e da testimoniare specie alle coppie sterili eterosessuali. Noi non possiamo eludere le domande dei nostri figli, non possiamo nemmeno essere tentati dal nascondere la questione del loro concepimento e della loro venuta al mondo proprio perché la nostra sterilità di coppia è evidente a loro stessi e ben presto al resto del mondo che interroga. Più che chiunque altri, i nostri figli sanno che non sono stati concepiti dalla miscela dei nostri cromosomi ma sanno prestissimo anche che la genitorialità non si basa solo sul sangue e sui geni e che per tutti i figli del mondo e in qualunque modo

diventano tuoi, se non c'è accoglienza, amore e cura non esiste vera filiazione. I nostri figli sanno che è la responsabilità e l'amore a fare dei genitori veri. E questo lo sanno anche tanti genitori e figli adottivi. Con i nostri bambini adottiamo una politica di totale trasparenza e già a tre anni sanno che le mamme sono andate a chiedere un "semino" in un ospedale, lì dove tanti uomini e tante donne "gentili" sono felici se altri, grazie al loro dono, posso mettere al mondo dei figli desiderati, amati e cresciuti nel rispetto. Le coppie lesbiche continueranno, per avere dei figli, ad andare nei centri e negli ospedali degli Stati europei. E nasceranno sempre di più bambini cittadini italiani figli di coppie lesbiche e di coppie gay doppiamente discriminati: al momento del concepimento, perché le coppie saranno costrette a cercare altrove ciò che il loro Stato non le concede, e al momento della nascita, perché lo Stato nega e rifiuta al "genitore di fatto" di prendersi le proprie responsabilità nei confronti di un nuovo nato che ha messo al mondo insieme al genitore biologico.

Chi può sostenere che l'interesse dei nostri figli, l'interesse del minore, di cui troppo spesso si parla senza davvero prenderlo in considerazione, non è quello di vedere riconosciuto il legame di filiazione, che esiste nei fatti ma che non gli è garantito dal suo stesso Stato per discriminazione omofoba nei confronti dei suoi genitori? Un bambino non è forse più sereno e sicuro se gli viene garantito per sempre continuità affettiva e economica? Lo sappiamo tutti che l'ideologia sovrasta il buon senso e l'interesse delle stesse persone. Noi vorremmo uno Stato più rispettoso delle libertà e delle responsabilità assunte dai cittadini.

Questo libro è frutto del lavoro di ricercatori, che da anni riflettono sulle nuove sfide che l'omogenitorialità e la genitorialità transessuale lancia al mondo. È importante conoscere per giudicare, osservare per capire, comunicare per accogliere. Nella speranza che presto anche in Italia le relazioni affettive e familiari delle persone omosessuali e transessuali possano trovare uno spazio degno all'interno delle leggi di questo Stato, che fa ancora così tanta fatica a rispettare le scelte responsabili di altri, l'invito attraverso questo volume è alla riflessione e all'approfondimento e non alla superficialità e ai pregiudizi.

Introduzione

ROSA PARISI*

Da dove si nasce? Come si nasce? Come si diventa figli?

I luoghi del nascere e la loro narrazione come affermano Lingiardi e Carone (2012) non sono irrilevanti rispetto alle rappresentazioni della famiglia e della genitorialità. È bene però richiamare all'attenzione delle nostre riflessioni, che non solo gay e lesbiche devono confrontarsi con il problema del racconto della nascita, ma la stessa desessualizzazione della famiglia eterosessuale ha prodotto metafore che servono a togliere dall'imbarazzo di doversi confrontare con corpi resi fertili dalla sessualità (Fassin, 2011). Così «si nasce sotto i cavoli», oppure «si viene portati dalla cicogna», anche in paesi dove le cicogne non sono mai arrivate e i cavoli si vedono solo nei supermercati, con il rischio di pensare che si è nati in una fredda cella frigorifera di un anonimo negozio in cui tali verdure vengono vendute. Fuor di metafore, come sottolinea Eric Fassin (2011) nelle nostre società occidentali si è assistito alla desessualizzazione della forma di famiglia considerata “legittima” e “naturale” di tipo eterosessuale basata sulla procreazione, mentre si sono ipersessualizzate le relazioni spinte fuori da ogni immaginario procreativo, come quelle lgbtq, che Fassin (2011) chiama proprio per questo motivo “famiglia sessuale”.

Cosa ha prodotto tutto questo? La sessualità viene restituita alle famiglie “legittime” nella sua forma accettabile e dicibile, ovvero nella dimensione procreativa, quindi non più come forma del desiderio ma attraverso i frutti del suo esercizio legittimo, in contesti altrettanto legittimi, ovvero quelli della famiglia eterosessuale, procreativa, monogamica e bi-genitoriale. I figli, dunque, diventano espressione dell'unione legittima di corpi trasformati in materialità senza desiderio: di corpi, appunto, desessualizzati. Il sacramento del matrimonio

* Docente di Etnologia europea e di Antropologia delle Migrazioni presso il Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università degli Studi di Foggia.

religioso diventa il dispositivo centrale di questo sistema. Esso, infatti, trasforma i soggetti in *una caro*, espressione che riconosce ai corpi la loro dimensione di materia–carne–sangue nella sola esperienza della loro unione eterna e inscindibile. La trasformazione del doppio in unità attraverso il rito religioso diventa, dunque, un dispositivo che trasforma il corpo sessualizzato in corpo spiritualizzato nell'unione in Dio. Una sorta di materialità disincarnata e (de)individualizzata, in cui il destino del singolo viene iscritto in quello della coppia, che a sua volta viene sottratto alla storicità delle vicende biografiche e all'alchimia dei piaceri. Si resta assieme “finché morte non separa”, al di là del proprio volere. Contemporaneamente la desualizzazione dei corpi si riconnette alla desessualizzazione della procreazione attraverso l'idea del figlio come elemento di perfezionamento del processo di riduzione ad *unum* della coppia. Infatti «il marito e la moglie diventano, come padre e madre, “una carne” nel corpo del figlio» (Paxson, 2004, p. 43).

Oggi tutto questo lo troviamo enormemente trasformato sotto vari profili, sebbene la scissione fra procreazione e sessualità sembri ancora caratterizzare gli immaginari e l'etica della procreazione “naturale” non solo della chiesa. In questo senso, il piano della rappresentazione e dell'etica sessuale ha preceduto in un qualche modo le disgiunzioni fra sesso e procreazione prodotte dalle nuove tecnologie procreative, o quantomeno quest'ultime hanno trovato un terreno fertile su cui innestarsi popolato di metafore e immaginazioni riferiti a corpi disincarnati¹. In ogni caso, non possiamo non cogliere i cambiamenti. La sacralizzazione del matrimonio ha perso la capacità simbolica di sussumere al suo interno e di narrare le nuove soggettività trasformate anche da un diverso rapporto con il corpo e la sessualità. Le tecnologie procreative hanno definitivamente liberato da una procreazione eterosessuale, così come l'erotizzazione della sessualità ha liberato il sesso dalla necessità procreativa, attenuando l'opposizione fra famiglie/coppie sessuali e non sessuali. La parentela basata su riproduzione, natura e differenza dei sessi è stata in un qualche modo trasformata dalla tecnologizzazione dei fatti riproduttivi.

1. Le etnografie dell'Oceania da tempo hanno indicato possibilità di immaginari disgiunti fra sessualità e procreazione. Cfr. Fra gli altri S. FORNI *et. al.*, *Antropologia, genere, riproduzione. La costruzione culturale della femminilità*, Carocci, Roma 2006; L. PIASERE, *Le culture della parentela*, in L. Piasere, Pier Giorgio Solinas, *Le culture della parentela e l'esogamia perfetta*, pp. 1–102, CISU, Roma 1998).

Il nuovo discorso sulla parentela ha lasciato alle spalle le rappresentazioni attraverso le “linee di sangue” e oscilla fra concettualizzazioni genetiche e sociali (Edward, 2009). Il matrimonio non rappresenta più l’unica forma di unione, in più il divorzio ha sottratto a tale istituto il valore di esperienza eterna. Nel nome dell’amore, che sebbene fragilizzi le relazioni e vive e si nutre di individualità, sono stati recuperati spazi di libertà. Quindi, il matrimonio non è più il punto di equilibrio fra famiglia/filiazione/parentela, soprattutto non costituisce più l’ordine simbolico di tale equilibrio, che si mostra sempre più nelle sue molteplici possibilità di combinazioni, scissioni e moltiplicazioni (Grilli, 2010, 2014). L’impatto maggiore dei nuovi scenari derivati dalle disarticolazioni fra corpi–sostanze–relazioni lo troviamo in una forma particolarmente evidente nel processo di costruzione della genitorialità che spesso si produce ai confini delle scissioni fra esperienze corporee–gestazionali, riferimenti genetici, dimensione sociale e giuridica. Così, nella procreazione di sostegno o cooperativa, tra donna–gestante e nascituro non è riconosciuta nessuna relazione di genitorialità: la maternità si autonomizza dal corpo che fa nascere. Una sorta di (de)maternalizzazione del corpo–gestante che simbolicamente permette il passaggio dalla gravidanza come esperienza di costruzione della genitorialità, alla gravidanza come processo procreativo dove il corpo gestante è solo uno dei soggetti che permette/sostiene l’attuazione di una genitorialità altra. Allo stesso modo, fra il donatore–genetico e il nascituro pur esistendo una “linea biologica” questa non si trasforma necessariamente in una relazione di parentela diretta: il donatore non è, né vuole essere, un genitore. È anche vero che questa parentela sconosciuta nella direzione ascendente (genitori–figli), può in alcuni casi addirittura essere ricercata nella dimensione collaterale di fratelli/sorelle, o meglio di “half–sibling”. I cosiddetti “Dibling”², persone collegate fra loro in quanto concepite dai gameti di uno stesso donatore (Golombok, 2009; Hertz, Mattes, 2011; Edwards, 2013; Cahn, 2015). Si moltiplicano i siti internet con banche date di codici di donatori in cui i figli nati da co–donatori ricercano i propri semi–fratelli/sorelle. Una relazione di fratellanza/sorellanza molto

2. Termine composto dalla parola inglese sibling, che indica fratelli/sorelle, e dalla lettera “D”, che fa riferimento alla relazione del concepimento attraverso la donazione di gameti.

valorizzata, in quanto costruita direttamente fra i soggetti interessati senza il passaggio del riconoscimento istituzionale della discendenza. Inoltre, tale relazione, per quanto legata al dato biologico della condivisione di patrimoni genetici e dell'esperienza di donazione, è comunque prodotta da una volontà di mettersi in contatto, di coltivare una vicinanza (Edwards, 2013). Quindi la relazione di *dibling* è un esempio di relazione genetica valorizzata attraverso la scelta, la volontà di coltivare una relazione. In alcuni casi, i diversi fattori della procreazione o della fabbricazione di un figlio, oltre ad essere fra loro scomposti, così come appena detto, si moltiplicano in una "multigenitorialità" (Le Gall, Bettahar, 2001), ad esempio in alcune esperienze di adozioni (Leinaweaver, 2008), o di affido, o di famiglie ricomposte o ancora attraverso l'esperienza di famiglie omogenitoriali basate sulla co-genitorialità (Cadoret, 2008). La "multigenitorialità" inizia ad avere un suo riconoscimento anche sul piano legale del diritto, come su quello etico delle relazioni parentali³. Ci troviamo di fronte a nuove "coreografie" (Thompson, 2005) riproduttive e parentali in cui le multirelazioni fra i soggetti e le sostanze in campo modificano gli stessi concetti di procreazione e parentela. Le trasformazioni delle forme del fare famiglia, del sentirsi famiglia, del rappresentarsi come famiglia e del riconoscimento legale dell'essere famiglia sposta i limiti dell'accettabilità delle forme familiari e, per certi versi, attenua la contrapposizione fra famiglie etero e omogenitoriali. La maggior

3. A questo proposito, due soli riferimenti derivanti da episodi a noi contemporanei. Il primo è la sentenza del giudice di Miami (USA), Antonio Marin che nel gennaio 2013 ha risolto la controversia sull'attribuzione genitoriale, fra una coppia lesbica e un donatore gay, assegnando alla nuova nata tre genitori, due donne e un uomo: legalmente la bambina avrà due madri e un padre ("Il Corriere della Sera", 11/02/2013). Il secondo è il pronunciamento della Commissione Nazionale di Bioetica italiana a proposito della vicenda dello scambio involontario di embrioni avvenuto nel mese di gennaio del 2014 all'ospedale Pertini di Roma e dalla conseguente contestazione della genitorialità che ne è derivata. Questi i fatti. Due coppie di genitori che seguivano le procedure di procreazione medicalmente assistita si sono visti scambiare i rispettivi embrioni, così una delle due donne ha partorito l'embrione dell'altra coppia. A questo punto, si è posto il problema dell'appartenenza del figlio, così come del rapporto fra gestazione e maternità. Il figlio apparteneva ai genitori biologici oppure a chi aveva deciso di portare avanti la gravidanza? I giudici si sono espressi per attribuire il bambino alla donna gestante e partoriente che nel nostro diritto coincide con la madre legale (articolo 129 del Codice Civile; legge 40, sentenza sulla procreazione eterologa 164 del 2014). Di fronte a una tale complessa vicenda umana, prima ancora e oltre che legale, il comitato di bioetica nel luglio 2014 si è espresso indicando la soluzione del caso in una forma di genitorialità multipla.

parte dei lavori che hanno messo a confronto famiglie omo e eterosessuali hanno enfatizzato gli aspetti legati agli orientamenti sessuali trascurando di considerare le molte differenze prodotte dalle trasformazioni delle forme familiari e genitoriali, così come delle differenze di genere e di classe che attraversano le famiglie sia eterosessuali che lgbt (Hicks, 2005). Solo un approccio intersezionale che considera intrecci dinamici di configurazioni di poteri e di condizioni materiali può aiutare ad analizzare e interpretare la complessa realtà con cui dobbiamo misurarci. La famiglia è, quindi, in movimento e si trasforma in tutte le sue forme, sia omo che eterosessuale. Le famiglie lgbt restano comunque la forma più avanzata di tali trasformazioni, sia nel senso di una esplicitazione trasparente delle scomposizioni dei fattori della parentela e di una loro multiforme ricomposizione, sia per il posizionamento all'interno del dibattito pubblico come soggetti capaci di produrre nuove narrative in grado di raccontare tali trasformazioni, che potremmo definire (a)genealogiche.

Colpisce però, la contraddizione di una parentela che sebbene sembri aver fatto il suo tempo, non più sufficiente a spiegare le relazioni sociali, continua ad essere richiamata proprio nella sua forma tradizionale, da un lato come lessico delle relazioni e dall'altro come retorica messa in campo per contrastare le relazioni che si producono ai margini e al di fuori delle misura ufficiale di riconoscibilità e di legittimità del legame parentale e familiare. Tale retorica della famiglia naturale è, come ben noto, particolarmente attiva e virulenta, ad esempio, contro ogni tentativo delle famiglie omogenitoriali di conquistare un posto nella realtà sociale e nell'immaginario della famiglia e della genitorialità. Una contraddizione che in parte può essere spiegata con il fatto che lessico e metafore per nominare e simbolizzare le relazioni sociali sono ancora fortemente radicate nel linguaggio della parentela. Alcuni autori sottolineano l'estensione della parentela, come principio di classificazione — inclusione/esclusione — dei soggetti, in altri "sistemi di relazioni umane" (di Lonardo, 1987; Hicks, 2011). Così ad esempio, quello di genere, visto come dispositivo di soggettivizzazione sessualizzata degli individui in modelli contrapposti di mascolinità e femminilità. Tale sistema assolutizza e gerarchizza le differenze prodotte in un opposizione binaria, che di fatto istituisce il "tabù omosessuale" (Rubin, 1975). Si tratta di una logica oppositiva e gerarchizzante che pervade di se molti ambiti della società. Non

solo quindi opposizione fra eterosessuali e omosessuali, ma anche fra donne fertili e donne sterili, donne “per bene” e donne “per male”, monogamia e libertà affettiva, bigenitorialità e multigenitorialità. Ovviamente i primi termini dell’opposizione vengono eletti a modelli normativi da seguire, lasciando i secondi nella colpa, nella marginalità e nella criminalizzazione. In ogni caso le opposizioni prodotte dal sistema vanno lette nel loro intreccio storicamente determinato, per cui alcune opposizioni nel tempo si sono attenuate o si sono opacizzate, sempre pronte però a comparire in situazioni di crisi. Pensiamo ad esempio al processo di etnicizzazione e razzializzazione dell’opposizione “donne per bene” e “donne per male” nel nuovo scenario migratorio.

Fra tutte le opposizioni e gerarchizzazioni quella fra eterosessualità e omosessualità è senz’altro quella più dura da scardinare, in quanto l’eteronormatività derivante dal principio eterosessuale si estende al di là della sessualità e riguarda aspetti ampi dell’esistenza (Ryan-Flood, 2009) fino ad includere la stessa genitorialità (Hicks, 2011). In particolare, quando il confine fra omosessualità e eterosessualità è «pesantemente politicizzato», anche la genitorialità si posiziona su questo «confine difficile» (Weeks *et. al.*, 2001) e viene catturata in un terreno di scontro ideologico che coinvolge modelli di riproduzione della società. I figli, infatti, sono una frontiera su cui insistono efficacemente i processi culturali, sociali e giuridici di normalizzazione e disciplinamento degli individui e delle famiglie (Butler, 2004). La questione si sposta sempre di più, da chi è legittimato a sposarsi o può aspirare a sposarsi a chi è legittimato ad avere figli ed è considerato capace di interpretare il ruolo di genitore. Il confine fra chi può aspirare e chi non può aspirare ad essere genitore, così come la retorica fra “bravi” e “cattivi” genitori, si costruisce, e a sua volta orienta, lo scontro ideologico, politico e simbolico sui progetti di società.

1. Eppure qualcosa si muove

La situazione italiana si presenta quanto mai complessa con un dibattito politico e sociale molto acceso e spesso con una discordanza significativa fra l’orientamento delle scelte messe in campo in ambito politico e quelle in ambito giuridico. Per fare solo alcuni esempi, nel